



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

UFFICIO RETTORATO, PROGRAMMAZIONE E  
SISTEMA INFORMATIVO DIREZIONALE

## Inaugurazione Anno Accademico 2006-2007

Relazione del Magnifico Rettore

prof. Alberto Castoldi

Autorità, illustri colleghi, personale tutto dell'Amministrazione, gentili signore e signori, cari studenti,

Sono lieto di porgere a tutti Voi un caloroso saluto e un vivo ringraziamento per aver voluto partecipare all'inaugurazione dell'anno accademico 2006-2007 del nostro Ateneo. Questa cerimonia rappresenta il momento ufficiale più significativo di incontro tra l'Università e i rappresentanti della società in cui operiamo, e al cui sviluppo tende il nostro impegno istituzionale nell'offerta formativa e nella ricerca, ma implica anche un atto di fiducia e una scommessa sull'avvenire non solo di questa istituzione, ma più in generale dell'università italiana. Questo rito, a cui da quando sono stato eletto come Rettore dell'Ateneo bergamasco non ho mai voluto venir meno, sta diventando via via sempre più problematico, in quanto la sfida che esso sottende è resa sempre più ardua.

L'Università italiana, ce ne siamo lamentati più volte, è ormai da un decennio un cantiere aperto, e non se ne intravede la fine dei lavori. Al contempo l'autonomia degli atenei, costantemente evocata, si è andata di fatto sempre più riducendo. In questo contesto, purtroppo, ognuno è chiamato a risolvere in solitudine problemi che hanno una preminente rilevanza sociale, ma che la società non ha mai fatto veramente propri.

Le polemiche che imperversano sui giornali sono la testimonianza più evidente della drammatica inadeguatezza della riflessione sui saperi, le modalità del loro apprendimento, l'organizzazione che deve presiedervi, l'attività della ricerca. Spiace, ovviamente, che molti colleghi partecipino con disinvoltura a questo gioco al massacro. Si fanno regolarmente paragoni incongrui, prescindendo dai finanziamenti; non si tiene alcun conto della pochezza degli sbocchi professionali offerti ai nostri studenti migliori, per loro anzi occorre dire che a volte il vero sbocco professionale effettivo, loro malgrado, è l'emigrazione. Anche e soprattutto nel mondo della cultura il meglio è un lusso, e come tale è normale che lo si paghi; che i bravi dunque vadano là dove i riconoscimenti, anche economici, sono maggiori. Nel mercato globale anche la merce intellettuale non può avere limiti geografici.

John Ruskin, celebre scrittore inglese dell'Ottocento, in una conferenza del 1864 poteva affermare: *“Quanto pensate che spendiamo globalmente, in*

*biblioteche, pubbliche o private, rispetto a quanto spendiamo in cavalli? Se qualcuno spende molto per i libri, lo considerate pazzo, un bibliomane. Eppure non chiamate ippomane uno che si rovini giorno per giorno con i cavalli (...) Oppure, se vogliamo scendere di grado a quanto pensate che ammonti il patrimonio librario del Regno Unito, sia pubblico che privato, rispetto al contenuto delle cantine. Quale posto occuperebbe la spesa per la cultura rispetto a quella per l'alta cucina?" Al riguardo, aggiungo io, il costo per frequentare l'Università della gastronomia a Pollenzo è di 19.000 euro all'anno, il doppio della Bocconi, il triplo della Cattolica, dieci volte di più delle altre università statali! E però funziona!. Continua John Ruskin: "Affermo ancora, che abbiamo disprezzato la scienza. "Cosa!" esclamerete, "non siamo forse all'avanguardia in tutte le scoperte, e forse che tutto il mondo non è, a ragione o a torto, sbalordito dalle nostre invenzioni?" Sì; ma credete forse che questo sia prodotto della nazione? È stato prodotto nonostante la nazione (...). Siam felici, però, di trarre il nostro profitto dalla scienza, pronti a lanciarcì avidamente su qualsiasi osso scientifico purché ricoperto di carne; ma se è lo scienziato a chiedere a noi un osso o la crosta, allora è tutta un'altra storia. Cosa abbiamo fatto per la scienza, in quanto nazione? Per l'incolumità delle nostre navi è indispensabile che conosciamo l'ora, e perciò paghiamo un osservatorio; e anno dopo anno ci sobbarchiamo la seccatura, inflittaci dal nostro parlamento, di dover fare qualcosa, così, tanto per farla, per il British Museum, che in cuor nostro serve solo a conservare uccelli impagliati per il divertimento dei nostri bambini."*

Un secolo e mezzo fa John Ruskin poteva sembrare severo, e il suo intervento un richiamo efficace, ora risulterebbe scontato. È verosimile che il sistema universitario, non solo italiano, bensì europeo, sia sostanzialmente obsoleto, e quindi non più emendabile, ma da ripensare radicalmente nei suoi obiettivi e nelle sue modalità organizzative, ma non si vede sull'orizzonte chi potrebbe farsi interprete di tale esigenza. Raramente la classe dirigente europea è stata così inadeguata ai propri compiti, anche perché raramente si è manifestata con tanta urgenza la necessità di un profondo mutamento. Siamo soliti controllare i processi in entrata, in modo fantasiosamente vessatorio, mentre occorre decidersi a controllare i risultati. L'istituzione di un'Agenzia della Valutazione sembra essere ora la panacea da tutti invocata, ma i criteri adottati dalle varie comunità scientifiche sono in larga misura inapplicabili per gran parte dei saperi, in particolare quelli umanistici. Solo il singolo Ateneo può e deve individuare un proprio sistema di valutazione, idoneo a valorizzare i propri punti di forza e a conseguire i propri obiettivi strategici, obiettivi, questi sì che devono essere valutati al fine di ottenere i finanziamenti corrispettivi. Bisogna infatti essere consapevoli del fatto che l'Università costruisce il nostro futuro, ma questo può fare in quanto mantiene e aggiorna di continuo la memoria del nostro passato. La consapevolezza di questa inscindibilità fra passato e futuro diviene assolutamente prioritaria in un'epoca come la nostra in cui il futuro non sembra avere la forza di indicare

una direzione di marcia, e il passato, che pure ne è depositario, non pare più in grado di fornire una traccia di identità e di autostima. D'altra parte i nuovi mezzi di comunicazione sono dei regolatori della separazione, della lontananza fisica, della perdita di contatto con l'altro, essi attivano incessantemente processi di de-realizzazione e de-socializzazione: nell'intreccio infinito delle microstorie che ci scambiamo incessantemente attraverso internet e i telefoni portatili, a cui affidiamo le nostre inquietudini, le nostre paure (la paura di cadere nell'inesistenza) è la nostra Storia collettiva, il nostro orizzonte di senso a essere sacrificato.

Il raccordo fra passato e progettazione del futuro è poi tanto più importante all'interno della cultura europea che in qualsiasi altra parte del mondo. L'Europa offre una stratificazione culturale ineguagliabile, e qui risiede la sua forza; si indebolisce quando se ne dimentica. *“L'Europa – afferma George Steiner – è stata, e viene ancora camminata”*. Cosa vuol dire Steiner se non che l'Europa è ancora, ma è anche l'unica a esserlo, a misura d'uomo. E aggiunge: *“Le strade, le piazze dove camminano gli uomini, le donne e i bambini europei hanno preso il nome da statisti, generali, poeti, artisti, compositori, scienziati e filosofi. (...) Nella mia infanzia parigina ho imboccato, in un'infinità di occasioni, Rue Lafontaine, Place Victor Hugo, il Pont Henri IV, Rue Théophile Gautier: le strade che circondano la Sorbonne hanno preso il nome dai grandi maestri della scolastica medievale. Celebrano Descartes e Auguste Comte. Se Racine ha la sua Rue, ce l'hanno anche Corneille, Molière e Boileau. (...) Città come Parigi, Milano, Firenze, Francoforte, Weimar, Vienna, Praga e San Pietroburgo sono cronache viventi. Leggere i nomi delle strade significa sfogliare il nostro passato prossimo. (...) Le Streets e le Avenues in America sono semplicemente numerate; nei casi migliori, come a Washington, hanno anche un orientamento, visto che il numero è seguito da un North o da un West.”*

La peculiarità dell'Europa, il suo essere la risultante di una straordinaria molteplicità di apporti, che ne fanno un palinsesto culturale, le impone degli obblighi specifici, che solo lei può assumersi, perché solo in Europa fruiscono del loro naturale orizzonte di senso. L'Europa del ventesimo secolo è stata ossessionata fin dagli esordi dall'idea di dover morire, avendo raggiunto un certo apogeo, e ha fatto di tutto per conseguire questo risultato, dilaniandosi in guerre fratricide. Valéry parlava alla fine della prima guerra mondiale di *“morte della civiltà”*, Spengler di *“tramonto dell'Occidente”*. Ma negli stessi anni, di fronte all'Europa in rovina, personaggi come Max Weber individuavano nel recupero di una supremazia intellettuale l'unica risposta possibile alla decadenza, proponendo una sorta di vero e proprio monachesimo laico: *“La democrazia sta bene, ma al suo posto. L'insegnamento scientifico (...) è però una faccenda di aristocrazia dello spirito”*. In seguito Edmund Husserl, in una sua celebre conferenza dedicata a *“La crisi dell'umanità europea e la filosofia”*, dirà che l'Europa è sì nata

dall'idea di ragione e dallo spirito della filosofia, ma avvertirà anche che il suo maggior pericolo è la "stanchezza".

Quando nel 1938 Thomas Mann abbandonò l'Europa per trasferirsi negli Stati Uniti potè dire in un'intervista: *"Dove ci sono io, c'è la cultura tedesca"*. Al di là della palese arroganza, egli poteva porsi come legittimo erede dell'umanesimo di quelle "litteræ humaniores" che rendono più uomini. Si tratta di una tradizione che attraversa tutta la cultura europea, dalla paideia greca all'institutio oratoria dei Romani, per arrivare al programma delle scuole di Chartres del XII secolo, e fino ai giorni nostri. Un grande intellettuale francese del Novecento, Charles Péguy, poteva scrivere: *"Ecco di cosa mi piacerebbe parlare, di ciò che fu per me l'inizio della classe sesta a Pasqua, la novità davanti al rosa-roæae, l'aprirsi di un mondo completamente diverso, di tutto un altro mondo."* Ogni sede universitaria deve poter dire: *"dove ci siamo noi, c'è la cultura europea"*. Permettetemi un'ultima citazione, questa volta da un grande poeta inglese, Eliot: *"Nessuna università dovrebbe essere una istituzione meramente nazionale, anche se ciascuna di esse è sostenuta dalla nazione. Le Università d'Europa dovrebbero avere ideali comuni e obblighi reciproci. Dovrebbero essere indipendenti dai governi dei paesi nei quali sono situate (...) dovrebbero mirare alla conservazione della scienza, al perseguimento del vero, e per quel che è possibile agli uomini, al conseguimento della saggezza"*.

L'Università deve stimolare più ancora dell'apprendimento la passione per la ricerca, puntando proprio sulla naturale curiosità dei giovani, per far nascere in loro nuovi interessi. L'amore per il sapere comporta un'incessante interrogazione, che mette in crisi le opinioni diffuse, ma mai verificate: da Socrate a Galileo ancora una volta è tutta una tradizione della cultura europea a dispiegarsi davanti a noi. I processi di de-territorializzazione indotti dalla globalizzazione e dai processi migratori, dal relativismo culturale e religioso conseguenti alla conoscenza delle altre culture, resi possibili dall'enorme espansione dei mezzi di comunicazione, devono essere vissuti come una risorsa e una sfida.

L'Ateneo bergamasco fa proprio questo atteggiamento: ha raggiunto in breve tempo traguardi importanti, che gli consentono di misurarsi con assoluta dignità con le altre istituzioni universitarie del nostro paese, e ha avviato un processo di internazionalizzazione che gli consente di dialogare con i centri culturali più vivi non solo europei ma di tutto il mondo, ed è questo un percorso che si va incrementando di anno in anno. Gli studenti bergamaschi da sempre, d'altronde, hanno manifestato il desiderio di confrontarsi con le realtà universitarie straniere, come testimonia la loro partecipazione agli scambi Erasmus, e ultimamente all'Erasmus Mundus che li vede collegati contemporaneamente alla Scozia, al Portogallo e alla Francia. Ma anche studenti stranieri sono sempre più interessati a venire a Bergamo: la nostra sede è fra quelle che riscuotono le maggiori adesioni fra le università

europee, e non solo; un folto gruppo di studenti viene dall'università del Missouri, mentre studenti di varie nazionalità africane studiano da noi microfinanza e altri partecipano alle iniziative di cooperazione internazionale promosse dalla Cattedra unesco. L'anno scorso era stato promosso, con notevole successo, un master in marketing che comprendeva quindici studenti cinesi, quest'anno studieranno nel nostro Ateneo settanta studenti cinesi, ospitati nella nostra città. Ma da sempre, si può dire, nella nostra università sono attivi corsi prestigiosi di lingua russa e di lingua italiana per stranieri, ambiti questi in cui l'ateneo ha raggiunto una professionalità indiscussa. A ciò si aggiunga la presenza nella nostra sede, oltre alle principali lingue della nuova Europa, anche dell'insegnamento dell'Arabo, del Giapponese e del Cinese.

Oltre all'internazionalizzazione, gli obiettivi principali che si è posta la nostra Università sono il consolidamento e la ricerca. Il rapido sviluppo dell'Ateneo ci ha posto incessanti sfide, tutte, direi, brillantemente superate grazie alla collaborazione generosa sia dei docenti che del personale amministrativo, che qui ringrazio, nonché grazie alla viva partecipazione degli studenti, e al loro sostegno. Quest'anno abbiamo raggiunto obiettivi importanti: gli studenti sono ormai circa quindicimila, i docenti di ruolo, con nuovi bandi, trecento, il personale amministrativo duecento. A questo nucleo di cinquecento persone ne vanno aggiunte altrettante come docenti a contratto o collaboratori a vario titolo. Possiamo dunque dire che attorno all'Ateneo bergamasco ruotano ormai circa mille persone. Il risultato è per noi molto lusinghiero e motivo io credo di legittimo orgoglio.

L'Ateneo è ormai saldamente incardinato in sei facoltà: ultima nata la Facoltà di Scienze umanistiche, qui rappresentata dalla Preside prof.ssa Claudia Villa, cui rivolgo un saluto particolare. Nel medio periodo questo quadro resterà stabile, nell'ottica del consolidamento cui si ispira questa gestione, ma certo si cercherà di completare alcuni percorsi formativi con l'aggiunta di bienni specialistici. L'anno prossimo verranno attivati i bienni specialistici in Culture moderne comparate, in Diritti dell'uomo ed etica della cooperazione internazionale, e in Finanza e mercati, arricchendo l'offerta formativa dell'Ateneo, che comprende 37 corsi di laurea, in ambiti per noi di grande interesse.

Un altro dato molto positivo è il nostro bilancio: quest'anno abbiamo raggiunto per la prima volta i 60 milioni di euro, e nonostante i consistenti tagli all'Università siamo riusciti ugualmente ad approvare un bilancio in pareggio, ciò che non è avvenuto per molte altre sedi.

L'Ateneo ha investito molto negli spazi, durante il mio mandato, al fine di accompagnare la crescita degli iscritti con attrezzature adeguate, si è passati da 15.000 a 50.000 mq. Questo percorso è stato rapido, ma graduale, ciò che ha consentito di non mettere mai in crisi l'Istituzione sul piano finanziario, e anzi di rafforzarla grandemente per quanto riguarda il suo valore

patrimoniale. La nostra attuale configurazione è per noi soddisfacente, tuttavia abbiamo riconfermato all'Amministrazione comunale, in spirito di collaborazione, la nostra disponibilità a formalizzare gli accordi nati anni fa da un lungo e complesso dialogo, accordi in cui si prevedeva che l'Università avrebbe ricevuto a titolo gratuito circa 20.000 mq. dell'edificio degli Ospedali Riuniti prospiciente Largo Barozzi, in cui, dopo aver proceduto al restauro a proprie spese, poter trasferire il Rettorato, gli uffici amministrativi e una Facoltà. In Città Alta resterebbe, dunque, verosimilmente, il polo strettamente umanistico, non appena terminato il restauro dell'ex-collegio Baroni. Questa disponibilità, che nelle alterne vicende delle trattative non è mai venuta meno, comporta comunque per l'Ateneo un impegno finanziario assai notevole per il restauro degli immobili, valutabile in almeno 15 milioni di euro. Scelte più impegnative non sono sostenibili dalla nostra istituzione, senza mettere a repentaglio non solo il suo sviluppo, ma la sua stessa sopravvivenza. Se questa proposta non dovesse risultare utile, non ci sarà da parte nostra la benché minima obiezione, dato che essa non costituisce assolutamente una richiesta, bensì una manifestazione di collaboratività; su questo non ci possono essere equivoci.

Fedeli a una nostra piccola ma significativa tradizione, che ci ha visto ogni anno inaugurare una nuova sede, anche quest'anno potremo avvalerci di una nuova importante struttura: il nuovo laboratorio di ingegneria a Dalmine, in una superficie di circa 4.000 mq., perfettamente attrezzato. Sarà una risorsa importantissima per lo sviluppo della ricerca nel nostro Ateneo. Al tempo stesso stiamo pensando al nuovo centro per l'innovazione che sarà situato all'interno del parco scientifico Kilometro Rosso, per circa 1.200 mq., nell'intento di dialogare con gli altri centri di ricerca che vi saranno ospitati: qui troverà posto la mecatronica (è sorto in questi mesi, promosso da Confindustria Bergamo, un polo della mecatronica di cui l'Università fa parte), la bioingegneria per dialogare con realtà importanti già presenti sul territorio, ma in particolare il nuovo Ospedale, e i master dedicati alla imprenditoria, master di livello internazionale, con importanti partner italiani e stranieri. Resterà comunque attivo il dialogo anche con Servitec, che a sua volta continuerà a ospitare alcuni laboratori della Facoltà di Ingegneria.

La ricerca è attualmente la nostra maggiore preoccupazione, sia perché ora siamo adeguatamente attrezzati per affrontarla, sia perché essa è diventata uno dei parametri fondamentali adottati dal Ministero per l'assegnazione dei fondi agli Atenei. Pur avendo dovuto dare la precedenza ad altri interventi, quali le strutture, la didattica, l'incremento del personale docente e amministrativo, il nostro Ateneo finora ha avuto valutazioni, per quanto riguarda la ricerca, che lo pongono nella media delle altre sedi italiane, ma non nego che il nostro obiettivo è quello di competere con i migliori, per cui i nostri sforzi saranno concentrati in questa direzione, sperando di essere assecondati dal territorio. Già ora, comunque, i finanziamenti complessivi

dedicati dall'ateneo alla ricerca ammontano a una somma considerevole: 6 milioni di euro.

Al centro delle preoccupazioni dell'Ateneo v'è anche l'orientamento degli studenti, al fine di evitare quanto più possibile la dispersione degli iscritti e, in uscita, l'individuazione degli sbocchi lavorativi, facilitando l'incrocio fra domanda e offerta di lavoro, a vantaggio dei nostri laureati e delle aziende, o di altri soggetti interessati. Al riguardo sono attivi due strumenti preziosi: la banca dati V.U.L.C.A.N.O e, in collaborazione con la Pro Universitate Bergomensis, il portale Marketplace degli stage.

Nell'intento di mantenere vivo il legame con i propri studenti, anche dopo la laurea, ed a conferma di quella tradizione che si va sempre più instaurando anche nel nostro ateneo, è in fase di costituzione l'Associazione dei laureati dell'Università di Bergamo, promossa con particolare impegno dal prof. Antozzi.

Nel concludere intendo esprimere un pensiero di profonda gratitudine a tutta la comunità accademica, e alla sua struttura amministrativa, che ha saputo far fronte alla molteplicità degli impegni imposti dalla difficile situazione nazionale.

L'Ateneo bergamasco intende ora ringraziare, su proposta della Facoltà di Giurisprudenza, una personalità che ha segnato considerevolmente la vita della nostra città e della nostra provincia, occupandosi dei problemi connessi all'emigrazione, l'immigrazione e la valorizzazione delle opportunità di lavoro della donna: nel 1950 Zaira Cagnoni ha fondato la "Casa della lavoratrice" e per un decennio ha presieduto l'Opera Bergamasca per la Salute dei Fanciulli. Per quanto riguarda il nostro Ateneo, Zaira Cagnoni ha diretto per alcuni anni il Pensionato Universitario, e ha ospitato corsi universitari presso la Casa della lavoratrice. Le esprimiamo tutta la nostra gratitudine consegnandole la medaglia dell'Università di Bergamo.

Mi corre poi l'obbligo di ricordare la figura di uno dei colleghi più apprezzati della nostra Istituzione, che ci ha prematuramente lasciati, il prof. Francesco De Leo. La sua straordinaria personalità, il suo impegno di docente e studioso hanno lasciato una traccia profonda nella Facoltà di Scienze della Formazione, cui ha fornito un prezioso contributo di idee.

Procederemo ora al conferimento delle lauree *honoris causa* che ormai da anni onorano la nostra cerimonia inaugurale.

È nell'intento di premiare i grandi meriti acquisiti nel mondo della cultura, che l'Università di Bergamo ha deciso di attribuire una laurea *honoris causa* a due eminenti personalità: il prof. François Cheng illustre membro dell'Académie Française, e Bruno Bozzetto, fra i personaggi di cui il mondo bergamasco va maggiormente fiero.

Lascio la parola alla prof.ssa Melzi d'Eril cui è stato affidato il compito dalla Facoltà di Lingue e Letterature straniere di illustrare la personalità scientifica del prof. François Cheng.

Prego ora il prof. François Cheng di voler svolgere la propria lezione magistrale.

Chiedo ora al prof. Marco Belpoliti di illustrare la personalità artistica di Bruno Bozzetto, che riceverà una laurea *honoris causa* in Teoria, tecniche e gestione delle arti e dello spettacolo.

Dichiaro ora ufficialmente aperto l'anno accademico 2006-2007 e ringrazio vivamente tutti i presenti che si sono stretti attorno all'Ateneo bergamasco per i suoi festeggiamenti in occasione della sua ricorrenza più importante.